

MONDO

Assolto l'assassino del ragazzo nero

Proteste negli Usa

- In Florida il tribunale ha scagionato il vigilante ispanico che nel febbraio 2012 uccise Trayvon Martin, ragazzo nero di 17 anni
- Cortei contro una sentenza ritenuta razzista

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

L'arma che Trayvon Martin, ragazzo nero di 17 anni, stringeva in pugno la sera del 16 febbraio 2012 a Sanford, in Florida, era un sacchetto di dolciumi. Il cappuccio che si era calato sul capo serviva a proteggerlo dalla pioggia incessante. Tutto semplice, chiaro e pulito. Tranne che per George Zimmerman, 28 anni, bianco di origini ispaniche, che se ne stava lì appostato in attesa di veder transitare una sagoma corrispondente ai fantasmi delle sue ossessioni. Zimmerman scambiò il giovane Martin per un delinquente in procinto di colpire, forse diretto al vicino supermercato. Lo seguì e gli sparò con la pistola che le ultra-permissive leggi americane gli consentivano di detenere, e che portava con sé ogni qualvolta era il suo turno di vigilanza volontaria nel quartiere.

Imputato di omicidio, rischiava l'ergastolo. Ma dopo una camera di consiglio durata sedici ore, il tribunale l'ha assolto con formula piena, accettando la tesi della legittima difesa. Sentenza shock. Accolta da manifestazioni di protesta in numerose città americane, da Washington a Philadelphia, da Atlanta a San Francisco a Chicago. Barack Obama, senza commentare la scelta dei giudici, si è sintonizzato sulla lunghezza d'onda dello sdegno diffuso nella comunità afro-americana per un verdetto in odore di pregiudizio razziale, e ha dichiarato: «Se avessi un figlio, somiglierebbe a Trayvon».

La dinamica dell'episodio ha un solo punto oscuro, quello chiave. È vero che l'adolescente avvicinato da Zimmerman

che voleva bloccarlo, gli si è rivolto contro e ha cercato di strappargli la pistola? L'imputato lo ha raccontato e alla fine gli hanno creduto. A suo beneficio è stata applicata la controversa legge vigente in 21 Stati dell'Unione, chiamata «Stand your ground», che permette l'uso della forza anche letale da parte di chi si senta in imminente pericolo. Grazie alla stessa normativa, la polizia inizialmente evitò persino di incriminare Zimmerman, il quale fu finalmente arrestato solo sei settimane dopo l'omicidio.

La vicenda ripropone tragicamente una serie di problemi che affliggono la società statunitense: dalla eccessiva diffusione delle armi da fuoco fra i privati, al pregiudizio razziale, all'imparzialità della giustizia penale. La Naacp (National association for the advancement of coloured people) ha chiesto al ministero della Giustizia una «immediata inchiesta sulle violazioni dei diritti civili commesse ai danni di Trayvon Martin». Secondo la presidente di Naacp, Roslyn Brock, l'andamento di questa triste storia non può che «rilanciare il movimento per arrestare i condizionamenti razziali» nel funzionamento della società statunitense. Sui cartelli retti dai manifestanti che sfilavano ieri nelle strade d'America si leggevano slogan come: «Solo la vita dei bianchi è protetta negli Usa», «Non c'è pace sen-

...

Chiesta alla Giustizia un'indagine sulle violazioni dei diritti civili subite dal giovane



Proteste a Los Angeles dopo il verdetto di assoluzione per Zimmerman. FOTO DI JASON REDMOND/REUTERS

za giustizia».

Ora c'è il timore che la rabbia degeneri in reazioni violente. Uno degli avvocati di Zimmerman lo ha detto espressamente subito dopo la lettura della sentenza di assoluzione, che il suo cliente ha ascoltato impassibile, mentre i genitori si abbracciavano e la moglie scoppiava in lacrime: «George dovrà essere molto prudente e attento a proteggersi perché c'è una frangia

che ha già promesso vendetta».

Di questa frangia non fa sicuramente parte il padre della vittima, Tracy Martin, che non era in aula per l'ultima e decisiva udienza. «Anche se il mio cuore è spezzato - ha detto - la mia fede rimane intatta. Amerò sempre il mio piccolo Trayvon. Anche se è morto, so che lui è orgoglioso della lotta che tutti noi siamo portando avanti per lui». La famiglia, dice l'avvocato di parte civile

Benjamin Crump, è incredula sull'esito del processo e non esclude di avviare un'azione civile nei confronti di Zimmerman. «Hanno un profondo desiderio di ottenere giustizia, affinché la morte del figlio non sia vana».

Il mondo politico si divide secondo il grado di sensibilità ai temi dell'equità sociale. Il deputato repubblicano, Steve King lamenta presunte interferenze governative «per trasformare una vicenda giudiziaria in un caso politico». Ne ha anche per i media, che a suo avviso hanno inventato i risvolti razziali della vicenda. Viceversa il suo collega democratico, Raul Grijalva esprime sostegno all'iniziativa dello Naacp per un'inchiesta del ministero della Giustizia. Un altro parlamentare del partito di Obama, Chaka Fattah, teme che la sentenza suoni come un incoraggiamento a comportamenti sbagliati per chi si trovi in futuro al posto di Zimmerman in circostanze analoghe. Una sorta di implicita promessa di impunità, «un cattivo segnale». Dal reverendo Jesse Jackson arriva l'invito a manifestare pacificamente. «Ci saranno proteste, ma anche per richiesta della famiglia devono svolgersi con dignità e disciplina, evitando azioni che possano screditare il lascito morale di Trayvon».

DATAGATE

Snowden potrebbe fare ancora «gravissimi danni»

Edward Snowden, la «gola profonda» che ha rivelato al mondo il pervasivo programma di spionaggio messo in piedi dall'amministrazione Usa, possiederebbe dati ancora più devastanti per Washington, ma non li divulgherà: lo sostiene il giornalista del Guardian, Glenn Greenwald, autore dello scoop mondiale. «Snowden ha informazioni sufficienti a causare più danni agli Usa in un solo minuto che chiunque altri nella storia, ma non è il suo obiettivo», ha

raccontato al quotidiano argentino «La Nación». Intanto le autorità russe hanno fatto sapere di non aver ancora ricevuto la richiesta formale di asilo politico annunciata nei giorni scorsi dal giovane tecnico informatico. L'ex analista della Nsa potrebbe valutare le condizioni poste dal premier Putin che a questo proposito ha avuto nei giorni scorsi una telefonata del presidente statunitense Barack Obama.

Interrogato Morsi, rischia l'accusa di tradimento

- Il presidente egiziano destituito sentito insieme a membri della Fratellanza islamica. ● Alta tensione

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Gli autori di un colpo di Stato contro un presidente liberamente eletto, ora accusano quest'ultimo di sovversione e tradimento. E poi c'è chi parla di dialogo e di riconciliazione nazionale». Le parole di Gehad el-Haddad, portavoce dei Fratelli musulmani, danno conto della nuova tappa dello scontro in atto in Egitto.

VIA GIUDIZIARIA

Gli inquirenti egiziani hanno cominciato a interrogare il presidente destituito Mohamed Morsi e alcuni membri della Fratellanza sull'evasione dal carcere durante la rivoluzione anti-Mubarak. Lo riferiscono fonti giudiziarie. I magistrati vogliono accertare il ruolo svolto da Hamas, il gruppo islamico palestinese che avrebbe aiutato Morsi a fuggire dal carcere di Wadi el-Natroun, il 29 gennaio del 2011.

Secondo alcune osservatori, qualora venisse accertato l'intervento di un gruppo estremista straniero in territorio egiziano per far evadere Morsi, per il presidente destituito, che è stato in-



L'ex presidente Morsi

terrogato in una località segreta, scarterebbe l'accusa di tradimento. È la «via giudiziaria» contro il presidente destituito. Una via perseguita dai militari nonostante le prese di posizione internazionali - dagli Usa alla Germania, dall'Italia alla Gran Bretagna... - in favore di una liberazione di Morsi.

Sono state presentate diverse accuse a carico del presidente deposto e di alcuni membri della Fratellanza, fra cui la Guida suprema Mohamed Badie. Lo riferisce il portavoce della procura, Adel Said, secondo quanto riporta il quotidiano *Al-Ahram*. Tra le accuse rivolte a Morsi ci sono quelle di spionaggio, uccisione di manifestanti, incitamento alla violenza contro di loro e possesso di armi. Tra gli altri denunciati ci sono: l'ex Guida suprema della Fratellanza, Mahdy Akef; il vice direttore del Partito libertà e giustizia, Essam El-Erian; e membri di spicco del gruppo islamico, come Safwat Hegazy, Mohamed El-Beltagy e Mahmoud Ghozla.

In questo clima incandescente, i Fratelli musulmani hanno chiamato il «popolo egiziano» a manifestare in massa oggi al Cairo e in tutto il Paese. Intanto, La procura egiziana ha disposto il congelamento dei beni di 14 esponenti di spicco dei Fratelli musulmani, a partire dal leader Mohamed Badie. Tra questi anche il numero 2 della Fratellanza,

Khairat El-Shater, Essam El-Erian, numero due del partito Libertà e Giustizia, braccio politico dell'organizzazione.

NUOVA SQUADRA

Dopo la nomina dell'ex ambasciatore egiziano negli Usa, Nabil Fahmy a ministro degli Esteri, il premier Hazem El-Beblawi ha coperto un'altra casella chiave del suo esecutivo: l'economista liberale Ahmed Galal ha accettato l'incarico di titolare delle Finanze. L'ex giudice Mohamed Amin el-Mahdy ha da parte sua accettato il ministero della Giustizia. Intanto, Mohamed El Baradei ha giurato come vice presidente ad interim dell'Egitto, nelle mani del presidente ad interim Adly Mansour. Khaled Dawoud, portavoce del Fronte di salvezza nazionale nato per raggruppare decine di gruppi di opposizione a Morsi, ha spiegato che il premio Nobel per la pace non è più a capo della coalizione. «Ora è il vice presidente di tutti gli egiziani», ha detto Dawoud. El Baradei era stato scelto come rappresentan-

...

Il premier El-Beblawi completa la squadra di governo. El Baradei giura da vicepresidente

te anche dal movimento giovanile Tamarod, che ha organizzato le proteste anti Morsi del 30 giugno scorso. Sarà incaricato della gestione delle relazioni estere dell'Egitto. A parlare è anche lo stratega della rimozione forzata del presidente Morsi, il capo delle Forze armate, generale Abdel Fattah el-Sissi. «Ciascuna forza politica senza alcuna eccezione o preclusione potrà verificare che un'opportunità è possibile per tutti nella vita politica e a nessun movimento ideologico sarà impedito di partecipare», ha affermato el-Sissi. I militari in precedenza avevano fatto sapere di essere intervenuti anche perché Morsi aveva rifiutato per due volte di indire un referendum per legittimare la sua rappresentanza.

Ad ormai 11 giorni dalla deposizione di Morsi, gli Stati Uniti hanno inviato un loro altissimo funzionario al Cairo. Il sottosegretario di Stato, Bill Burns, veterano del Medio Oriente, è giunto ieri sera e si tratterà fino a domani in Egitto per colloqui con gli attuali leader ad interim, a partire dal presidente Adli Mansour e dal premier Hazem al-Beblawi. In una nota, il Dipartimento di Stato spiega che Burns sottolineerà il sostegno degli Stati Uniti al popolo egiziano per porre fine a tutte le violenze e per una transizione che porti a un governo inclusivo e civile democraticamente eletto».